



«DOBBIAMO FORZARE LE PROCEDURE CHE SPESSO RALLENTANO LA POLITICA»

ROBERTO PANFI (PD)



«ERA PROPRIO NECESSARIO ASPETTARE L'ABORTO CHOC PER DARCI UN AIUTO VERO?»

MOHAMED FATHY



IL SONDAGGIO

Chi ha più responsabilità nella tragedia della famiglia egiziana? **Clicca e vota su**

www.lanazione.it/grosseto

LE DATE

31 maggio

Fathy e la moglie Donya vengono mandati via da Casa Betania, insieme ad altre cinque famiglie. È finito il periodo di pernottamento «concesso» dal Comune

13 giugno

La giovane egiziana si sente male. Accusa forti dolori alla schiena. In ospedale le fanno un'ecografia. Colica renale è la diagnosi. Le viene prescritta una cura

16 giugno

La coppia sta dormendo nella Twingo, lui si accorge che la moglie sta perdendo molto sangue. Quando arrivano in ospedale il piccino è già morto in grembo

«Solo adesso tutti ci aiutano per non tornare in strada»

L'egiziano assiste la compagna in ospedale e intanto chiede un posto

di MATTEO ALFIERI

MOHAMED Fathy (nella foto) non si muove. Il giovane marocchino che non ha più lasciato sua moglie Donya da quando ha perso il bimbo per un aborto all'ottavo mese, «vive» in pratica al quarto piano dell'ospedale Misericordia. Lui che non ha una casa, almeno nel momento più triste della sua vita, adesso può dormire con un tetto sopra la testa, magari anche in un letto. Ma non per molto. Difficilmente, però, Fathy e sua moglie Donya torneranno, per riposare, nel duro sedile della loro Renault Twingo. «L'ho già detto e ripetuto a tutti. Se non mi daranno la possibilità di far dormire mia moglie in un letto quando verrà dimessa, allora vorrà dire che rimarremo in ospedale. Non me ne andrò. Sono pronto a chiamare anche i carabinieri... Voglio vedere se hanno il coraggio di

rispedirci ancora dentro una macchina». Una storia sempre più triste che sembra non avere fine: prima il lavoro che vola via, poi la casa, poi il quarto aborto della moglie che questa volta ha rischiato anche la vita. «Adesso sta meglio ma non riesco a stare sereno — prosegue il 31enne — anche perché non voglio nemmeno pensare a cosa succederà tra qualche giorno». La giornata di Fathy si è arricchita dell'ennesima puntata. Ancora più grottesca.

E' PROPRIO Fathy che lo racconta: «Sono andato ancora in Comune — dice — a parlare con l'assistente sociale e mi ha assicurato che ora è stato deciso di darmi una mano. Ha detto che questa cosa deve essere risolta. In un modo o nell'altro». Una decisione, quindi, arrivata forse troppo tardi: «Mia moglie non può stare da sola. Per



me è impossibile accettare di lasciarla in questo momento. Ha avuto un'operazione e ha bisogno che qualcuno si prenda cura di lei. E io come farei se non posso stare insieme a lei?». Una «forzatura», quindi, che sta per essere compiuta da chi fino a qualche giorno diceva che

era «impossibile» trovare una sistemazione alla coppia egiziana: «Mi hanno detto che dovranno trovare una soluzione — prosegue Fathy —. Ma non era meglio pensarci prima? Era proprio necessario aspettare l'aborto di mia moglie?». Interrogativi che sono difficili da spiegare a chi sta ancora aspettando la salma di suo bimbo per sotterrarlo. Ma Fathy non si accontenterà di una casa, magari per qualche mese. Ha deciso ad andare fino in fondo alla questione. Giovedì, infatti, si incontrerà con un avvocato grossetano che istruirà le pratiche per iniziare l'iter giudiziario. Una strada lunga e tortuosa che dovrà portare alla conclusione di una vicenda spinosa e difficile. «Andrò fino in fondo», ripete Fathy prima di rientrare in reparto. E non sarà quella casa, che probabilmente «salterà» fuori come per magia e che sta cercando da due mesi, a fargli cambiare idea.

L'INDAGINE MANCA IL NULLAOSTA

Salma ancora sotto sequestro Per ora nessun funerale

IL CORPICINO del piccolo Fathy — morto nel grembo della madre all'ottavo mese di gravidanza — è ancora a disposizione della magistratura. Il sostituto procuratore che segue l'inchiesta nel tardo pomeriggio di ieri non aveva ancora firmato il nullaosta alla sepoltura. E la minuscola salma è custodita in una cella frigo dell'obitorio del Misericordia. Il

— in auto. Nella Renault Twingo. Ricorrevamo spesso ai controlli medici perché la gravidanza di mia moglie era a rischio».

I PRIMI problemi seri, poi, lunedì 13 quando la giovane moglie, Donya, accusa dolori alla schiena: le viene diagnosticata una colica renale e le viene prescritta una cura per cinque giorni. Ma giovedì alle 4,30, mentre dormono in auto, Fathy si accorge che la compagna sta perdendo molto sangue. Allerta immediatamente il 118, ma quando Donya arriva in ospedale il bambino che ha in grembo è già morto. Distaccamento della placenta: «un evento impreveduto ed imprevedibile», come ha spiegato poi il primario di Ostetricia, Giuseppe Mazzullo. E da quel momento le energie dei medici sono state spese per salvare la madre: anche lei ha rischiato di morire, tanto che per i primi due giorni di ricovero la prognosi è rimasta riservata. Il magistrato sta cercando di mettere in fila gli elementi, i fatti e i documenti per arrivare a capo della vicenda. Per avere un quadro completo e decidere se ci sono e di chi sono le responsabilità. Mentre la Asl ha avviato una verifica delle procedure.

GLI ATTI

Acquisizione di documenti e la Asl ha avviato una verifica delle procedure

padre non l'ha ancora potuta vedere. Non ha ancora potuto sistemare il figlioletto in un «scatola» per fargli trovare un po' di pace. Probabilmente il magistrato ha necessità di un altro po' di tempo per fare piena luce sulla drammatica vicenda. C'è un esposto del padre Mohamed Fathy presentato lo stesso giorno della morte. Due pagine di verbale redatto dalla polizia dove l'uomo ripercorre l'ultimo periodo. E dove chiaramente ha individuato nel 31 maggio il giorno in cui sono iniziate le sue disavventure. «Dormivo con mia